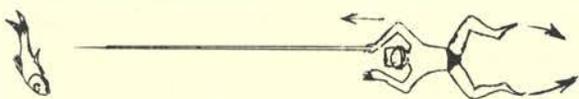


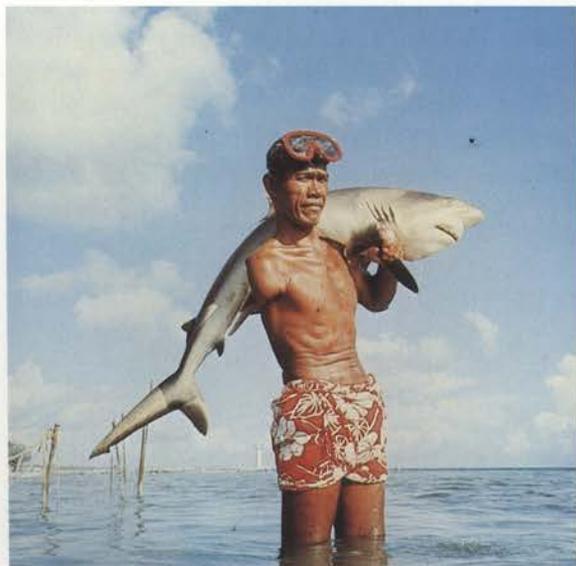
L'altra maniera: l'aspetto



Usando una lunga asta di legno, munita di un arpione pieghevole (pathià) il polinesiano si adagia ai confini della barriera, attendendo che la preda venga a tiro. Scattano braccio e reni, come una molla ed il pesce viene infilato.

Accennando a questa tecnica di caccia al pesce, non si può dissociare il pensiero da quegli uomini nudi, armati del lungo «pathià» in agguato nel groviglio madreporico a picco sul bleu: i polinesiani.

Forse «l'aspetto» ha origini ben più remote, ma qui, nell'habitat paradisiaco dell'Oceano Pacifico, fra le genti che da esso hanno sempre avuto il maggior sostentamento, affinando così le loro naturali doti acquatiche di cacciatori di pesci, qui — dicevo — è una pratica congeniale, nata e sviluppata con l'uomo. La pesca subacquea è quasi un rito che affonda le sue radici nel



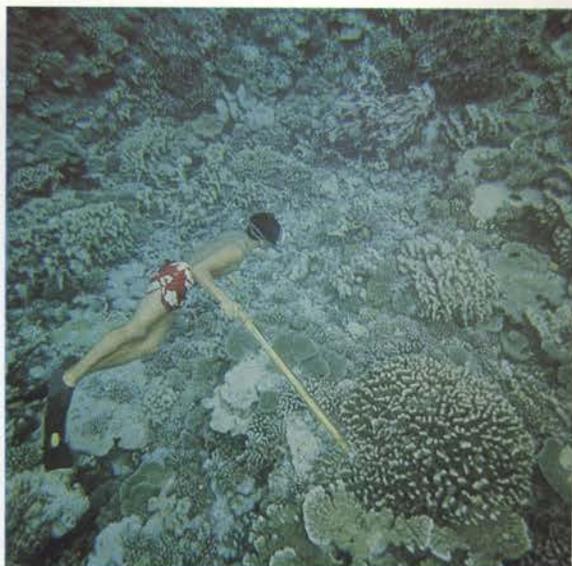
L'indigeno costretto a passare buona parte della sua vita in acqua per trarne il sostentamento, è soggetto talvolta ad incidenti, non ultimo, l'attacco di uno squalo, durante il recupero di un pesce ferito.

vivere sportivo di questo popolo disseminato in centinaia di isolette, nelle quali, appunto, la sopravvivenza non è facile, come può apparire dallo standardizzato cliché turistico.

Esiste — è vero — una Natura prodiga, rigogliosa, che però si guarda bene dall'essere alla portata di tutti. Mangiare, spesso, non costa niente, bisogna però saperselo conquistare. I cocchi — ad esempio — quando cadono dalla pianta, servono ormai a ben poco. Allora è d'uopo andarseli a prendere, arrampicandosi sulle esili palme come scimmie a 20/25 metri da terra. Poi aprirli, spaccarli adoperando un machete, che richiede perizia e notevole sforzo.

Anche per l'Oceano il discorso è lo stesso. Ricco, opulento finché si vuole, ma anche ostico, difficile ad affrontarsi con piroghe leggere, spinte a braccia o da una minuscola vela latina. Pericoloso inoltre, per le correnti di marea, per le burrasche simili a cataclismi e dove la densità del popolo pinuto è equilibrata da predoni famelici, che ne hanno sviluppato l'istinto di conservazione, aumentandone pure la diffidenza.

D'altronde, difficilmente sarebbe possibile estrarre una preda infilzata, dall'intrigo pietrificato, pari ad una fitta foresta con mille braccia rigide, entro la quale soltanto il pesce sa orientarsi e nuotare a suo agio.



Fra i mille appigli della struttura madreporica sarebbe difficile estrarre una preda arpionata, il polinesiano dirige quindi la sua attenzione ai pesci in acque libere, attendendoli al varco.

Eppoi, molte delle specie più prelibate, nuotano in acque libere, e da qui la necessità di adottare una particolare tecnica per tentarne la cattura, sfruttando l'innata curiosità animale. Ecco perciò questi uomini, affinare una tecnica d'agguato che in definitiva, è sempre un duello fra loro, l'animale e la Natura. Necessità e sport abbinati, come l'utile ed il dilettevole, senza cioè rinunciare a quell'etica agonistica che appunto contraddistingue queste genti.

Anche da noi, particolarità morfologiche e condizioni ambientali, più che aspirazioni sportive, sollecitarono l'adozione di un metodo, in alternativa alla tradizionale caccia di tana. Furono indubbiamente coloro costretti ad operare in acque torbide, od in habitat privi del contorno roccioso, i primi ad adottarlo. Nacque, perciò, un surrogato all'esercizio primario, senza quei supporti scenografici che resero affascinante l'immersione subacquea, favorendo il nascere di attività collaterali, quali la fotocinesub, l'archeologia, la ricerca, l'esplorazione in generale.

Il prodotto di un ambiente degradato, torbido, trafficato e setacciato con ogni mezzo, soprattutto illecito, è un pesce sensibilizzato, diffidente, che poco o niente concede alla curiosità propria dell'animale, che «sente», molto prima di vedere, attrezzato insomma, secondo un perenne aggiornamento da Madre Natura e che la mancanza di rocce, massi, fessurazioni ecc. rende ancor più sensibile per l'accentuato senso di vulnerabilità, che l'assenza dei naturali rifu-



Le ricciole ed i dentici, sono i pesci che maggiormente sembrano attratti dal sub immobile sul fondo, forse, in funzione del loro sviluppato organo ricettivo.

gi provoca. Acquista in velocità e malizia, non soltanto per salvaguardarsi, ma anche per nutrirsi, è obbligato a modificare talvolta i costumi della specie di appartenenza.

Di solito è un predatore, perché soltanto lui sa far volgere in suo favore condizioni ambientali così difficili per tendere agguati alla minutaglia sul filo dei frangenti, o nella massa d'acqua in movimento, il vortice dell'onda, che richiede particolari capacità di adattamento anche al pesce stesso. Ragni e Ricciole sono infatti maestri di come muoversi nelle acque scure e nebulose delle foci, dei porti ed in quelle sconvolte, turbinose che aggrediscono i frangiflutti con l'agitarsi del mare. E l'uomo deve perciò adeguarsi, forzare al massimo la sua acquaticità, esasperarla quasi, per evitare di essere coinvolto nei fenomeni prodotti dal moto ondoso e che per lui possono avere conseguenze ben più disastrose del pinnuto. Oppure essere soggiogato dall'opaco, dalla visione incerta, con ripercussioni emotive che tolgono moltissimo ai riflessi necessari in queste occasioni.

«L'aspetto» nasce così. Non si può dire chi furono i primi, anche se molti ne rivendicano la paternità. Dove esistevano, peraltro, certe condizioni, si sviluppò spontaneo, magari con piccole differenziazioni nell'applicazione pratica, ma uguale come alternativa e fortemente sollecitato dalla necessità di fare pescasub a tutti i costi! Praticato a profondità comprese nei dieci metri, in acque sudice e fredde per la presenza di fiumi, di scarichi, di ristagni, come è il caso dei porti e richiedente quindi preparazione



Non basta certo, scendere ed attendere. L'aspetto sottointende tutta una mentalità particolare, compendiata dalla migliore acquaticità.

acquatica e psicofisica, «l'aspetto» non era ancora la disciplina sportiva, adottata infatti per questa sua spiccata caratteristica e che transposta nei fondali rocciosi, dove altri sub scendevano ciechi verso il buio delle tane, consentì la cattura di quei pesci ritenuti fino allora imprevedibili e che si affinò con i tempi, tanto da divenire una vera e propria scuola. Una scuola che non prevedeva soltanto tecnica pura, ma modificava radicalmente il modo di concepire una attività, elevandola a «essenzialmente» sportiva, imponendo addirittura un cambio di mentalità.

Essere, infatti un cacciasub all'aspetto di buon livello, significa conoscere nei dettagli più intimi le abitudini, i costumi, le preferenze ambientali, tutte le sfumature proprie di una specie, osservazioni che portano ad entrare in contatto psicologico con la futura preda e stabiliscono anche un rapporto di «confidenza» con le peculiarità dell'animale sotto osservazione, stimolandone la cattura soltanto nella piena integrità psichica, escludendo cioè — sempre che ciò sia possibile identificarlo — i periodi di riproduzione, con le difese ridotte a zero, od attraverso richiami alimentari, o circuizione con reti, o servendosi di sorgenti luminose ed anche usando la fiocina, anziché l'arpione, cercando, insomma, di ridurre al minimo i vantaggi offerti dalla tecnologia moderna e dalla superiore intelligenza dell'*homo sapiens*.

Potrebbe sembrare una favola ecologica, una delle tante create forse per distrarre l'uomo della strada da delitti contro Natura e da responsabilità pesanti, come è ormai prammatica d'uso. Invece no. È verità sacrosanta, magari difficile a digerirsi per chi, fino ad oggi, ha considerato il pesce un animale d'infimo ordine, privo di cervello e di memoria, pari ad un meccanismo senza niente di vitale, un giocattolo da distruggere e nulla più.

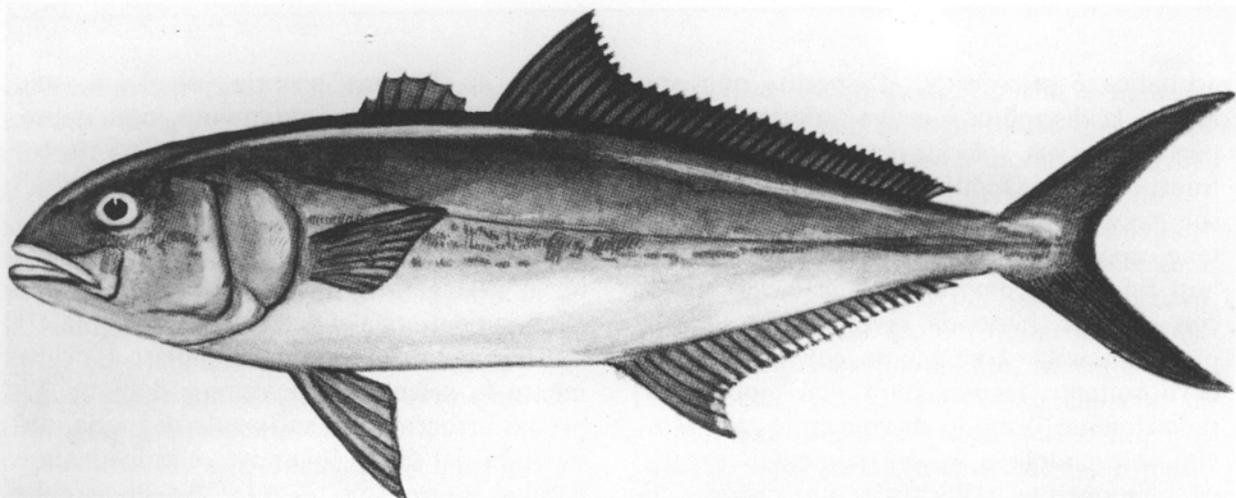
Purtroppo — sia detto per i tanti increduli — il pesce ha memoria da vendere (basterebbe tener presente come la tecnologia venga velocemente superata dal mutato comportamento del pinnuto), usa il cervello, forse più di tanti umani che affrontano l'acqua da sprovveduti e — sostengo a viso

aperto — ha una propria psicologia, una personalità spiccata certamente, non individuabile nei pochi attimi nei quali si risolve la sua cattura. Sono necessari lunghi periodi di osservazione, di quel contatto «mentale» che prima ho accennato, per averne dapprima una leggera sensazione, che si rafforzerà nel tempo fino a divenire certezza.

La sorpresa in tana non lascia ovviamente lo spazio per pensare e dedurre. La preda, arroccata nel suo ovulo di roccia, annientata dal fascio luminoso, è individuata e colpita in un solo istante. Né ci sarebbe tempo per altro. È vero che, sovente, viene prima avvistata e «curata» in ogni suo movimento, ma è sempre un collegamento fra superficie e fondo. Si perdono cioè i dettagli, oserei dire le espressioni del pesce che si trova a confronto con l'uomo subacqueo, come invece avviene nelle lunghe apnee di attesa, durante un cerimoniale a vista, nel quale si trovano a fronteggiarsi due esseri di razze completamente diverse, diversamente dotati e certamente con stati d'animo ben differenti.

È in queste lunghe pause, (anche se limitate ad un minuto o due) durante le quali l'uomo cerca di assumere le caratteristiche dell'essere sottomarino ed il pesce di inquadrare e definire opportunamente l'altro, attraverso non soltanto l'indagine visiva, ma particolarmente dall'esame delle strane ed anomale vibrazioni che riceve con la «linea laterale»; un'organo sensorio ben visibile nei predatori, che corre nel senso mediano della lunghezza del pinnuto; è in queste occasioni, appunto, che l'osservazione continua, talvolta acuta, secondo l'applicazione di chi l'effettua, consente di interpretare evoluzioni ed atteggiamenti, formandosi un codice di traduzione personale.

Questo dialogo a distanza, fatto di occhiate e tentennamenti da una parte e discreti appostamenti dall'altra, molto spesso coinvolge anche i sentimenti del cacciatore, facendogli optare per quell'etica sportiva che renderà oltremodo qualificante la cattura. Ma, soprattutto, gli consentirà a lungo andare di conoscere tutto dello strano animale pesce, non tanto ai soli ed unici fini della cattura, ma per evitarla quando non esistano i presupposti leali per effettuarla, o



Tutti i predatori mostrano evidenziata la linea laterale, che corre sui fianchi dalla testa alla coda. L'organo, attraverso la ricezione di vibrazioni, riesce ad individuare a distanza un pesce in difficoltà.

quando — come già detto — il pesce si dimostri influenzato dagli impegni riproduttivi, quando sia evidente il suo stato di gravidanza ecc.

Ecco perché il cambio di mentalità s'impone. Non già un pescasub teso esclusivamente a far carriera, a prendere cioè più pesci che può, ma limitarsi, soprattutto a vantaggio della qualità della preda ed a un esercizio che non offre appigli alla critica dei bempensanti. Scendere sott'acqua a caccia, può anche andare. Andarci solo ed essenzialmente per pesci, no. Tantopiù che non c'è da farsi soverchie illusioni: tanti pesci con il fucile, non si prendono davvero! Pertanto, chi fosse interessato a pescate miracolose, è meglio che si dedichi al tritolo, l'unico in grado di soddisfare la bramosia di chi si frega dell'etica, dello sport, dell'immagine della categoria e pensa soltanto a far mattanza!

Ecco perché la tecnica de «l'aspetto» non si può assimilare dai testi, né da lezioni spicciolate, spesso somministrate con la carta stampata, più per far pagine, che per un sostegno reale all'interessato. Non esistono palliativi che possano sostituire l'esercizio in acqua e la preparazione mentale, non scervera, s'intende, di una certa predisposizione ad una attività abbastanza parsimoniosa di successi.

Immergersi ed attendere. Per molti, «l'aspetto» è tutto qui. Ed invece, oltre al notevole bagaglio morale, c'è anche un lato tecnico che giustamente compendia e rifinisce le doti sportive di questo subacqueo. In-

nanzi tutto, un grado di acquaticità tale, se non proprio in concorrenza con il pesce, almeno sufficiente a non spaventarlo con capriole e discese vertiginose ed a garantire il controllo in ogni immersione.

Non v'è dubbio che una preda visibile, allettante, in lento avvicinamento produce uno stimolo subdolo, una spinta entusiastica difficilmente controllabile. Si perde alla svelta la cognizione del tempo. L'attesa a fondo, spinta al limite, esasperata, obbliga a rosicchiare anche parte dell'autonomia per la risalita. Ecco allora l'allarme, la paura che diviene subito terrore e la fame d'aria che prende alla gola. Fattore emotivo, supersforzo fisico, non hanno che un risultato tragico: la sincope anossica!

Mai come in questo tipo di caccia, il saper rinunciare può essere tanto importante. Il successo non si identifica con la cattura, con l'exploit, ma con il rigido rispetto dei margini prudenziali, fosse anche un tesoro facile, acquisibile, richiedere soltanto qualche secondo in più! Solo imponendosi questa disciplina, è possibile esercitare «l'aspetto» come una qualunque altra attività. Per taluni — tanti purtroppo — questa ignoranza è fatale. Niente, è più pericoloso in acqua di tale esercizio, se non si può contare su un perfetto autocontrollo.

Ciò è anche dovuto al progressivo scendere di quota del pesce, incalzato come è dalla superficie dai pescatori in generale, dall'inquinamento e dal traffico motoristico. Perciò, dalle quote accessibili a tutti dei primi tempi, siamo scesi a quelle impegnative

dei venti e più metri che prevedono una maggiorazione della riserva necessaria per la risalita, la fase, come si è visto, più difficoltosa. «Mangiare» un metro di più in discesa, significa trovarne due in più nella risalita. E due metri, anche se possono sembrare niente, sono bastanti per provocare l'incidente. Ecco perciò la necessità di una tecnica perfezionata di discesa, funzionale e poco dispendiosa, sussidiata da una zavorra calibrata ai cento grammi che consenta un lento planare, a corpo completamente fermo, negli ultimi tre/quattro metri e di adagiarsi dolcemente sul fondo. Quindi, un appesantimento controllato e modificabile, secondo le quote operative, che non deve, al tempo stesso, gravare eccessivamente nella risalita.

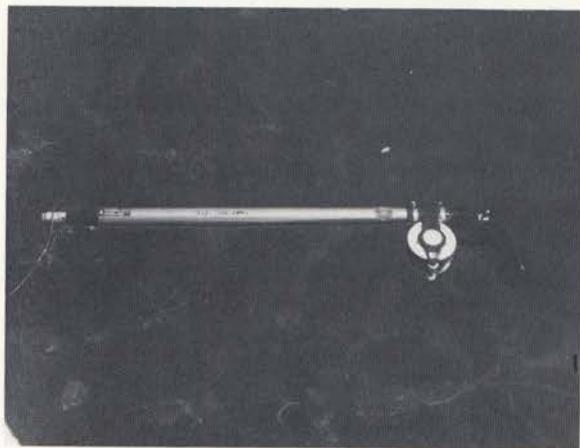
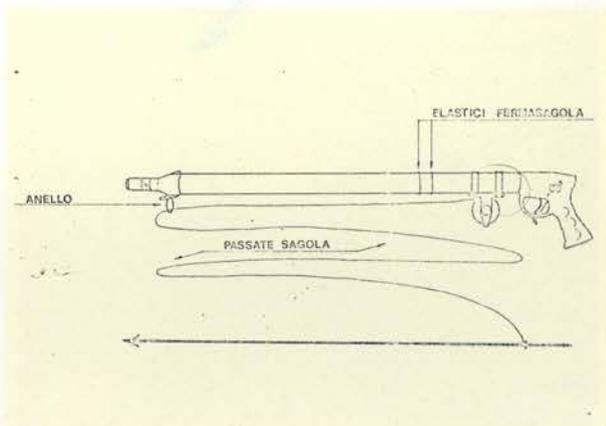
Sta di fatto che nell'«aspetto» sono da escludersi zavorre sagolate o similari, cosiddette «mobili» perché consentono di usufruire in discesa, mollandole ad assetto negativo raggiunto, o sul fondo, per poi recuperarle a galla, in quanto ogni vincolo con la superficie, costituisce motivo di disturbo, una specie di barriera sonora, per la preda in avvicinamento.

È proprio la fase di «caduta libera» a stimolare la curiosità del pesce e, successivamente, le vibrazioni insolite emesse da quell'oggetto immobile, quasi nascosto alla sua visuale, a convincerlo di ridurre le distanze. Nel momento, è oltremodo sensibilizzato, combattuto fra l'innata curiosità e la prudenza consigliata dall'istinto di conservazione. Ogni movimento, anche degli occhi, ogni piccolo rumore, come il gorgogliare dell'aria nella muta o quella degli intestini sottò pressione (attenzione, questo è un inconveniente abbastanza comune a molti pescasub), ogni eccesso della sagoma adagiata, compressa nell'incavo della roccia, diventa un motivo di allarme e difficilmente la distanza potrà diminuire. Comunque, anche l'eccessivo zavorramento, a parte i pericoli cui si va incontro con una risalita faticosa ed il fisico in forte debito di ossigeno, imprimendo troppa velocità alla caduta finale, fa sì che la preda si spaventi e si «allarghi» notevolmente, richiedendo una più lunga apnea di attesa, affinché ritorni visibile.

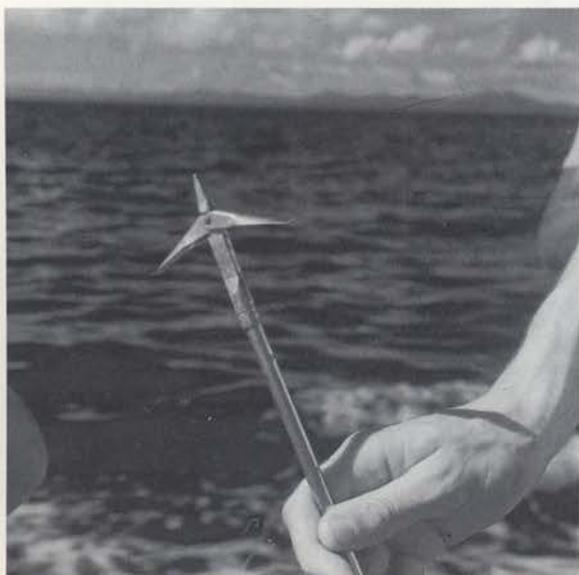
Un altro fattore di seria difficoltà, è il tiro. Può anche darsi che durante l'agguato



Nell'aspetto sono da sconsigliarsi sagole di vincolo con boa ecc. Meglio l'uso di un molinello con almeno 30 mt. di sagola.



L'applicazione del molinello al fucile «tutto avanti» con sagola che fuoriesce da sotto il serbatoio e passa nell'anello guida della testata.

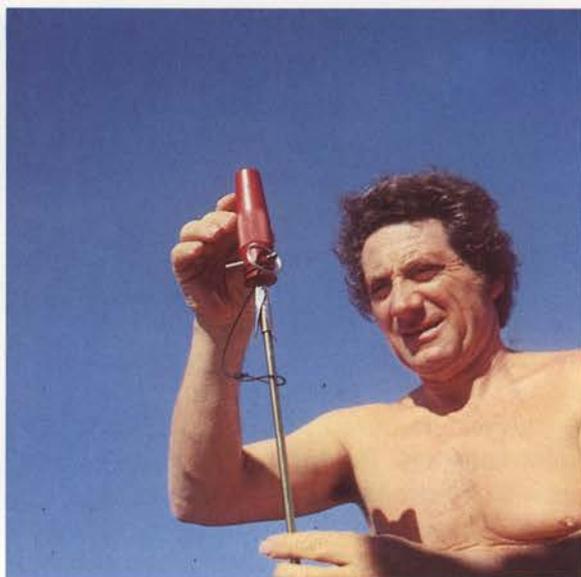


L'arpione personalizzato, mostra sfaccettature scavate alla mola, in maniera da migliorarne la penetrazione e direzione. A tal uopo, è consigliabile fermare anche le alette con un OR appropriato.



Particolare attenzione dovrà essere posta alla giunzione sagola/corrisagola, con una gassa, che consenta una trazione bilanciata fra i due capi.

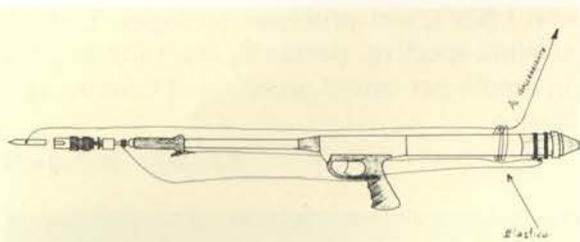
a fondo si avvicini una preda di grosse dimensioni, come un tonno, una ricciola ecc. contro le quali soltanto l'arpione può vantare possibilità di ampia tenuta. Sono proprio la precisione e la velocità a richiedere l'uso dell'arpione. Un dentice, che in funzione della visione bioculare di cui si avvale punti diritto verso il sub, richiede sempre il tiro



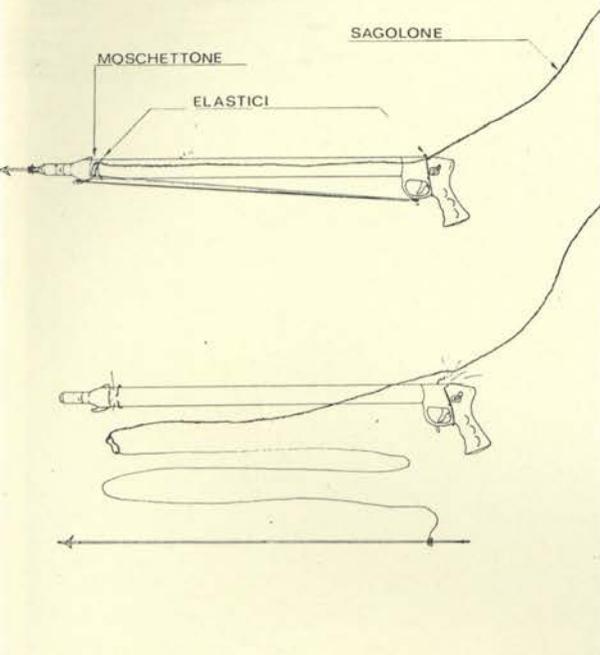
Uno degli accessori creati appositamente per fronteggiare la mole di certi pesci, contro i quali non c'è fucile che tenga, è la «Lupara». La testa esplosiva ha caratteristiche soltanto di difesa, è calibro 12 e s'innesta sull'arpione come una baionetta.

prima che modifichi questa direzione, in quanto lo farà con uno scatto repentino, quando messo a fuoco il soggetto, si pente di colpo dall'aver tanto osato! E sarà impossibile seguirne il rapidissimo dietro front. L'arpione, per la sua forma aerodinamica (molti sub ne modificano il profilo con scavi e tracce per migliorarne la penetrazione), consente di sfruttare completamente la gittata del fucile e garantisce una corsa lineare, cosa che invece non assicura ovviamente la fiocina a più punte, per gli attriti maggiorati con il liquido e le deviazioni che un semplice «dente» fuoriposto, può imprimere alla freccia.

Non basta però. Un sub «aspettista», — definizione ormai accettata dal gergo ufficiale — di un certo livello, dimostra una cura certosina di ogni pur minimo dettaglio, che lo distingue apertamente dal cacciatore tradizionale. Ad esempio, il vincolo passante sotto cavallo, alla cintura di zavorra, perché in discesa, scorrendo, non provochi rumore, è quasi un distintivo. C'è poi il perfetto bilanciamento dell'arma, ogni giunzione della sagola di vincolo, fatta ad arte e soprattutto in modo da non creare trazioni laterali che possono ugualmente alterare la corsa della freccia. Eppoi il molinello, un attrezzo fino ad ieri bistrattato, deriso e del quale oggi



La «Lupara» ad arpione, ideata da Mares. L'esplosione è sfruttata per lanciare un'arpione, a sua volta collegato direttamente alla boa.



Una muta aderente, morbida, estensibile, senza cerniera e microcellulare, è quanto un «aspettista» deve esigere da una protezione isotermica.

moltissimi vantano apertamente la paternità pionieristica. Ed ancora la sagola di vincolo fermata con un elastico, aderente al serbatoio del fucile, onde evitare vibrazioni durante il brandeggio. Sicura e ganci di ritegno sagola eliminati. Corrisagola aerodinamicizzato, OR di tenuta alette arpione e... ce ne sarebbero ancora tante da segnalare, da mettere in crisi anche l'esperto.

La muta — tanto per concludere la rassegna — non ha operatore sub più esigente di questi. Materiale elastico, morbido, in grado di rivestire perfettamente il corpo, come una seconda pelle, mantenendo inalterate le prerogative di protezione e di comfort; un capo che non deve lasciare spazi all'aria, senza cerniere che si possa vestire e togliere agevolmente; resistente al contatto con le rocce, ma docile alla dilatazione polmonare ed in particolare, compatto, in termine tecnico «microcellulare». Il che significa neoprene bifoderato, caratterizzato da piccolissime bolle che compongono il tessuto protettivo e che perciò assicurano una contenuta riduzione di volume sotto l'effetto della pressione idrostatica, variazioni che, se di maggiore entità, comportano notevoli alterazioni nel calcolo della zavorra e quindi rendono difficoltoso e pericoloso l'esercizio stesso.

Se in agonismo «l'aspetto» non ha potuto contare su un largo seguito di cultori, ciò è dovuto — nella massima parte — al livellamento del punteggio stabilito per le varie specie di pesci ai fini della classifica, che ha posto sullo stesso piano dei valori, il dentice ed il tordo, la ricciola e la mustella, togliendo così ogni interesse alla cattura «sportiva» e qualitativa. Una cattura che, sollecitando l'atleta verso prede di maggior impegno, avrebbe forse potuto migliorarne anche la statura tecnica, in senso generale s'intende, perché individualmente il campione si è già aggiornato.

Perché dunque «l'aspetto»? Per le catture differenti che consente, forse. Per l'innovazione tecnica, un'alternativa che amplifica le possibilità, per l'immagine sportiva moderna ed indubbiamente più aderente alla realtà che fornisce dell'uomo subacqueo. Sì, anche questo va bene. L'«aspetto» però, è soprattutto il prodotto di una men-

talità sportiva, la quale, imponendo un notevole bagaglio di conoscenze scientifiche e tecniche, eleva sensibilmente il livello qualitativo della pesca subacquea, integrandola

con i più severi problemi ecologici. Una disciplina sportiva, pertanto, con tutte le carte in regola per essere accolta nell'Olimpo agonistico.

